

# MANTEGNA

A MANTOVA · 1460/1506  
FRUTTIERE · PALAZZO · TE  
16 · SETTEMBRE · 2006 · 14 · GENNAIO · 2007

SOTTO ALTO PATRONATO  
DEL PRESIDENTE  
DELLA REPUBBLICA ITALIANA

MINISTERO PER I BENI  
E LE ATTIVITÀ CULTURALI

COMITATO NAZIONALE  
PER LE CELEBRAZIONI  
DEL V CENTENARIO  
DELLA MORTE  
DI ANDREA MANTEGNA

CENTRO INTERNAZIONALE  
D'ARTE E DI CULTURA  
DI PALAZZO TE

COMUNE DI MANTOVA

PROVINCIA DI MANTOVA

REGIONE LOMBARDIA  
DIREZIONE GENERALE CULTURE,  
IDENTITÀ E AUTONOMIE  
DELLA LOMBARDIA

SOPRINTENDENZA  
PER IL PATRIMONIO  
STORICO ARTISTICO  
ED ETNOANTROPOLOGICO  
DI BRESCIA, CREMONA  
E MANTOVA

CAMERA DI COMMERCIO,  
INDUSTRIA, ARTIGIANATO  
E AGRICOLTURA DI MANTOVA

FONDAZIONE  
MONTE DEI PASCHI DI SIENA

FONDAZIONE  
BANCA AGRICOLA MANTOVANA

Un triplice appuntamento di altissimo profilo artistico e di portata internazionale celebra il Quinto Centenario della morte di Andrea Mantegna. Padova, Verona e Mantova sono le Città d'arte e cultura che custodiscono la testimonianza ed i capolavori di questo pittore rinascimentale. Si tratta di tre diverse realtà ambientali, storiche e sociali del Nord Italia che, insieme, compongono un eccezionale mosaico artistico unificato dal suo genio e dalla sua creatività. Si può anche legittimamente dire: come Leonardo a Milano, anche Mantegna a Mantova. Giunse, infatti, nella capitale dello Stato dei Gonzaga nel 1460 con l'incarico di artista e curatore delle raccolte d'arte della Corte. Come Leonardo seppe calarsi assai presto, profondamente e con sincera adesione nello spirito della Città padana di Virgilio e dei Gonzaga tanto da farne la sua seconda patria ed essere considerato dalla migliore critica d'arte come un vero e proprio Caposcuola dell'arte in Lombardia. Un magistero documentato da oltre 40 anni di intensa quanto insuperabile attività che hanno fissato nella perfezione delle architetture prospettiche, nella solidità delle forme e nel rigore del dettaglio oltre che l'indissolubile legame con Mantova anche il suo alto contributo alla corrente pittorica del "realismo lombardo" che da questo straordinario incontro è stata influenzata ed ispirata, sviluppata ed arricchita.

Nell'impostazione culturale della Regione Lombardia a proposito delle Mostre di pittura questa rivisitazione appassionata ed appassionante del Mantegna riveste una rilevanza davvero strategica. Essa non è stata infatti progettata e realizzata come una generica ed occasionale rievocazione dell'artista ma risponde ad una logica più ampia e ad una precisa quanto coerente linea culturale, definita e sostenuta dall'Assessorato alle Culture, Identità e Autonomie della Lombardia da me diretto sin dal 2000 e sviluppata con ampiezza di risultati nel corso della VII Legislatura Regionale (2000-2005). Questa Mostra ripropone, infatti, nell'ambito della VIII Legislatura (2005-2010) la stessa scelta di interesse pubblico e di valore culturale già proficuamente impostata e realizzata. In sintesi mi sento di affermare che, nel suo impianto generale, la nostra Regione ha mirato sempre più ad investire nella valorizzazione del patrimonio storico ed artistico promuovendo grandi progetti espositivi rivolti ad operare un doveroso percorso di riscoperta della grande tradizione del realismo lombardo dal 1400 al 1700.

Precedenti illustri di questo straordinario viaggio: "Caravaggio, La Tour, Rembrandt, Zurbar. La luce del vero" (Bergamo, 2000), che ha esplorato e spiegato il motivo naturalistico e simbolico della luce nelle opere di quattro protagonisti del Seicento europeo e la curiosa quanto affascinante esposizione "Capolavori della Suida-Manning Collection" (Cremona, 2001-2002), che rappresenta la maggiore, forse, la più importante collezione privata di dipinti dei pittori primitivi e rinascimentali lombardi conservata negli Stati Uniti d'America. E, ancora e in crescendo: "Pittori della Realtà. Le ragioni di una rivoluzione: da Foppa e Leonardo a Caravaggio e Ceruti." (Cremona e New York, 2004), che ha rappresentato un autentico trionfo del realismo pittorico lombardo Oltreoceano dove è, comunque, già ben noto e molto apprezzato. Potrei continuare elencando altri e rilevanti momenti (maggiori e minori) nell'ambito delle oltre 150 Mostre patrocinate e finanziate dalla Regione Lombardia negli ultimi sei anni. Un riferimento, tuttavia, di stretta attualità va fatto menzionando la Mostra, ancora in corso a Busto Arsizio, che rievoca l'inquieto Seicento Lombardo attraverso l'uso sapiente e crudele della luce nelle opere di Daniele Crespi (1595-1630). Una Mostra meravigliosa e "senza errori" che si sta imponendo all'attenzione della critica più autorevole e sta dimostrando che la Lombardia, anche in una dimensione locale, offre sempre più livelli di eccellenza in grado di competere con i più grandi e prestigiosi allestimenti internazionali.

Il contributo critico e conoscitivo di tutte queste Mostre è di avere impostando una vasta azione di studio e di ricerca su questa grande tradizione lombarda - non sempre tenuta in adeguata considerazione e troppo spesso sacrificata ad un ruolo secondario rispetto ai più conosciuti ambienti fiorentini e romani - che ha contribuito in maniera determinante ad influenzare in senso innovatore e realistico momenti alti e significativi della pittura italiana ed europea. Si tratta, altresì, di un doveroso e grato riconoscimento al lavoro critico svolto al riguardo da Roberto Longhi (1890-1970) e dai suoi continuatori ed allievi, in primo luogo Mina Gregori, Presidente della Fondazione "Roberto Longhi" di Firenze ed insuperabile curatrice di alcune tra le più importanti Mostre appena menzionate.

Attraverso la concessione del proprio Patrocinio, riconoscimento Regionale di alto valore culturale, e

attraverso il sostegno economico rappresentato dal co-finanziamento di questa Mostra, l'Assessorato Regionale alle Culture, Identità e Autonomie intende sottolineare una precisa e consapevole continuità di intenti e di contenuti. Allo scopo di fare sapere e conoscere sempre meglio è anche allo studio il Patrocinio ed il finanziamento di un progetto didattico interamente dedicato alla lettura dell'opera d'arte proprio partendo dai due casi eclatanti di Mantegna e Caravaggio.

A Mantova la Mostra di Mantegna trova certamente la sua naturale e splendida collocazione; in particolare è di grande importanza l'esposizione a Palazzo Tè, cui la Regione Lombardia ha in passato dedicato grandi attenzioni nel finanziamento del suo restauro e del suo riuso funzionale, e a Palazzo San Sebastiano, il cui restauro è oggetto di uno specifico Accordo di Programma prossimo alla sua definitiva attuazione. Desidero esprimere al Prof. Vittorio Sgarbi, al Comitato Nazionale per le celebrazioni mantegnesche e a tutti i curatori della Mostra il ringraziamento e l'apprezzamento di Regione Lombardia per la sapiente e innovativa impostazione. Con questa Mostra la Lombardia si conferma come terra viva, ricca di fermenti creativi, aperta e ricettiva nei confronti degli impulsi più vivaci; terra fertile per una stimolante e concreta dialettica tra le grandi dimensioni storiche ed artistiche territoriali ed il loro confluire in un contesto di eccellenze universali di bellezza, arti e culture.

**Prof. Ettore A. Albertoni**

*Assessore regionale alle Culture, Identità e Autonomie della Lombardia*